



Punti di fuga

GIORGIO VITTADINI*

Elezioni, una firma per tornare alla «preferenza»

Negli ultimi giorni, parzialmente oscurata dall'inizio della raccolta di firme per il referendum sulla riforma della legge elettorale, è cominciata un'altra raccolta di firme (vedi www.unparlamentocittadini.net) per il ripristino delle preferenze nelle votazioni per la scelta dei rappresentanti in Parlamento.

A sostegno dell'abolizione delle preferenze molti commentatori ed esperti, anche in buona fede, hanno denunciato il mercimonio che il ripristino delle preferenze potrebbe favorire non valutando adeguatamente il fatto che la loro abolizione ha già portato problemi di gran lunga peggiori.

Innanzitutto si è perpetrato il progressivo esproprio del diritto dei cittadini a scegliere i loro rappresentanti. Lo si è cominciato a vedere quando, per uno sciagurato incesto tra destra e sinistra, nelle elezioni regionali del 2005 in Toscana sono state abolite le preferenze: il quotidiano *La Nazione* ha pubblicato preventivamente la composizione del nuovo consiglio regionale che è poi risultata identica al risultato finale. Infatti, in quel caso come nell'attuale legge elettorale nazionale, per essere eletti basta essere collocati nei primi posti della lista, a totale discrezione dei segretari di partito.

In secondo luogo, questa soluzione, invece di curare i mali della politica, ha utopisticamente dato la speranza che bastasse qualche «divo» per «mettere a posto le cose» in chiave decisionista. I parlamentari, proprio per il criterio autoritario con cui sono stati scelti, hanno avuto quasi come unico

compito quello di avvallare decisioni prese altrove e molti di loro, poiché non è più stato necessario conquistarsi il consenso, hanno via via diminuito i rapporti con la gente e i territori dove sono stati eletti e la conoscenza dei loro reali problemi. Ne è derivato il fallimento inevitabile del «decisionismo»: in un mondo così complesso ciò che serve sono «squadre» competenti, soluzioni partecipate e dialogate. È illusorio pensare che «divi» della politica da soli trovino soluzioni per il bene del Paese.

In terzo luogo, anche il frazionamento dei partiti è stato accentuato perché se diviene arduo fare eleggere rappresentanti dei propri orientamenti culturali in partiti dove le liste sono decise quasi solo dai segretari, si preferisce ricattare i potenti dal di fuori con quel 2-3% o 5% dei voti determinanti per governare.

Tutti questi problemi sono stati poi aggravati dal fatto che i capi della politica, al fianco di persone competenti, hanno introdotto nelle liste nani e ballerine, portaborse ed epigoni di quel giornalista, poi diventato famoso, che all'inizio della sua carriera dietro alla sua scrivania teneva un cartello con la scritta «Stampa è propaganda».

È importantissimo poter scegliere gli uomini da eleggere. Per questo è fondamentale la petizione citata. E se non si vuole reintrodurre le preferenze, si istituiscano almeno primarie per la scelta dei candidati, aperte non solo agli iscritti, ma anche ai simpatizzanti dei partiti, come avviene nella maggior parte dei Paesi sviluppati dove non c'è la preferenza.

Certo, questa scelta non andrà bene a chi ha ridotto certi strumenti di comunicazione a veline di circoli di «potenti» sostenuti da intellettuali compiacenti: ma questi sono il reale nemico della democrazia e del vero progresso del nostro Paese.

**Presidente Fondazione per la Sussidiarietà*